

Dottor Spa

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Ogni volta che si parla di professioni intellettuali scontiamo il braccio di ferro fra l'impostazione taylorista dell'economia, che pretendendo di organizzare il lavoro rende potenti organizzazioni sindacali in realtà minoritarie, e la vera natura del lavoro libero-professionale che, essendo autonoma e indipendente, non è facilmente organizzabile.

Il conflitto è tanto più duro quanto più la società evolve verso quella economia della conoscenza, di cui i lavoratori intellettuali sono i veri portatori. Un piatto ricco per i poteri forti, tanto più la società chiede servizi professionali e questi aumentano il loro peso nel Pil. È del tutto pacifico, allora, che Confindustria e Parti Sociali vedano gli Ordini come un nemico da sopprimere o nei casi più illuminati da controllare. Da qui la stravagante richiesta di alcune sigle sindacali di entrare negli organismi ordinistici, in nome di un sistema di rappresentanze estraneo all'Ordine e di una visione tanto viziata da riuscire a vedere delle "minoranze" anche là dove non ce ne possono essere.

Siamo di fronte ad un conflitto nel quale non si può sperare nella clemenza del più forte, soprattutto quando sa che la sua forza deriva solo dalla sua organizzazione, ma solo dolerci della nostra debolezza. Se in tutti questi anni la riforma non c'è stata è perché le ipotesi circolanti non erano conformi ai desiderata del blocco sociale ostile agli Ordini. Ma oggi mancare l'appuntamento con la riforma vorrebbe dire autodistruggerci; gli Ordini devono agire senza incapacità e inadeguatezze che condannerebbero il nostro ordinamento all'estinzione.

Le insidie sono più nascoste e sottili. Nelle pagine interne parliamo di società tra professionisti. Sono volute e dovute. Tuttavia, la presenza maggioritaria del capitale senza gli accorgimenti che chiedono le professioni, potrà segnare la loro fine. Con buona pace di quei colleghi che neppure comprendono il motivo dell'esistenza stessa degli Ordini, e da sempre trovano la loro bastante appartenenza in un limbo pieno di egoismi.

Nelle società tra professionisti, entreranno soggetti non professionisti con finalità di investimento. Tradotto significa che si potranno costituire società in cui l'80 per cento è in mano ad un imprenditore, l'1 per cento a 15



soggetti tecnici non professionisti e l'1 per cento a 5 medici veterinari, con il risultato di consentire "alla società" di svolgere la totalità di prestazioni professionali richieste.

Il "professionista privato", un tempo "libero", diventerà un "socio minoritario", senza potere decisionale, di una società che avrà per oggetto i servizi professionali e avrà come unico scopo il profitto.

Il "professionista pubblico" dovrà misurarsi con nuovi competitori politicamente ed economicamente accreditati capaci di vendere servizi sostitutivi di quelli pubblici.

Se le professioni saranno incapaci di andare oltre il proprio orto, se continueranno a guardare il dito e non la luna, ora dovranno rendersi conto che quel dito non è più puntato verso la luna. In diverso caso le professioni cadranno vittime di quella cultura statalista e giacobina che disconosce, con la sussidiarietà degli Ordini, la responsabilità della persona. ●